



giornale settimanale della 3^a armata



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

I PRIGIONIERI ITALIANI IN AUSTRIA.

Senza pane e senza patria.



GLI AMERICANI COMBATTONO IN FRANCIA.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Il Tedesco (all'Americano) - Mi avevi detto che non eri pronto che nel 1919.

LE BUGIE DELL'IMPERATORE.

Carlo I^o, imperatore d'Austria un giorno si disse:

— Io sono austriaco. E' un bel disonore, ma non c'è rimedio. Sarebbe stato più onesto per me nascere esquimese, o niam-niam o boschimano. Ma, quando i miei genitori mi hanno fatto, ero troppo piccolo per poter esprimere la mia opinione. Adesso debbo restare austriaco per tutta la vita. Voglio almeno cercar di essere austriaco davvero. Lo sono? Sono adorno di tutti i difetti che onorano l'austriaco autentico? Ho tutti quei vizii che puzzano di austriaco un chilometro distante? Ladro lo sono; non c'è che dire; mi son tenuto Trieste che non è mia; mi son tenuto Trento che non è mia. Ma c'è un proverbio che dice: *cbi è bugiardo è ladro*. E io, che sono quel pò pò di sovrano che sono, mi accontenterò di essere ladro, senza essere bugiardo? Sarebbe una vera ingratitudine verso la provvidenza! Il mio dovere è di diventare non solo bugiardo, ma anzi il più grande bugiardo di tutto l'impero. Ah! sarà un'impresa enorme. Dovrò sudare chissà quante camice! Ebbene pazienza; sudiamo.

— Come si fa a diventare bugiardo? chiese a sua moglie, l'imperatrice.

— Amor mio, rispose lei, io non lo so. E' una cosa che mi è venuta naturale.

Abbandonati anche tu alla natura.

Il povero Carlo ci s'abbandonò; ma gli venivano delle bugiine piccoline, saltellanti come pulci; cosettine così piccole che, se ci si mette, una serva le fa più grosse.

— Dica lei, chiese Carlo I^o al suo ministro. Non ce l'avrebbe una ricetta pronta ed efficace per diventare bugiardo?

— Maestà, rispose il ministro, è una cosa semplicissima. Apra la bocca e parli in tedesco. Non dirà che bugie.

L'imperatore pensò: "E' meglio scrivere che parlare. Così la bugia passa alla storia". Prese un foglio di carta e scrisse una bella lettera al fratello di sua moglie, pregandolo di farla vedere al governo francese.

— L'Austria, diceva in quella lettera, desidera tanto di far la pace con la Francia!

"Questa, pensò Carlo tutto contento, è una bugia colossale; e mi è venuta spontanea come uno starnuto!

Poi continuò: "E per far la pace, purchè mi si lasci mangiare l'Italia, io sono pronto a riconoscere che la Francia ha il diritto di reclamare dalla Germania l'Alsazia Lorena.

— Questo diritto della Francia, sospirò l'imperatore, non è una bugia. E' una verità. Mi accorgo che le verità e le bugie mi vengono insieme, come i figli gemelli. In ogni modo, come primo esercizio di bugia, non c'è male!

E spedì la lettera.

A quella lettera il governo francese non rispose neppure. Non si degnò di trattare con un'imbroglione che pretendeva che la Francia tradisse l'Italia.

Carlo I^o intanto era preoccupato. Tutto calcolato, la bugia grossa, la bugia grandiosa, la bugia imperiale, non gli era ancora venuta. L'Austria avrebbe sopportato a lungo un'imperatore quasi sincero?

Finalmente ebbe un'ispirazione e gridò: L'ho trovata! l'ho trovata!

Il suo grido echeggiò per tutta la reggia. I principini chiesero all'imperatrice:

"Che succede Mamma? La gallina ha fatto l'uovo?" — "No, rispose l'imperatrice, l'uovo l'ha fatto il papà, e speriamo che sia grosso.

Eh sì!, per esser grossa, la bugia era grossa. Carlo aveva affermato niente di meno che questa immensa panzana: "La Francia mi ha supplicato di far pace con lei!"

La Francia sbalordita da una menzogna di quel tonnellaggio esclamò: — Costui è matto. E' stato, con licenza parlando, l'imperatore d'Austria che mi ha pregata inutilmente di far pace con lui.

Carlo I^o pensò subito: "Ecco un'altra bugia grossa da dire! Io la mollo perchè altrimenti mi scappa. E col muso più duro che gli fu possibile, affermò:

— Non è vero.

— E' tanto vero replicò la Francia che ho qui una lettera di Carlo I^o.

Carlo I^o, felice di poter continuare a mentire, urlò:

— Non ho scritto nessuna lettera.

— Ecco qui la lettera, stampata sui giornali!

— Non è mia.

— Ma se è scritta di suo pugno!

— Io non ho pugno.

— E' la sua calligrafia.

— Non ho mai avuto calligrafia!

— C'erano i testimoni quando fu portata a Parigi.

— Non ci sono nè testimoni, nè Parigi.

Detto questo si andò a guardare allo specchio: « Ah, esclamò, questa sì è veramente faccia da bugiardo!

E si sentì austriaco e imperatore.

La sua contentezza non fu tuttavia condivisa da Guglielmo.

— Come? scrisse a Carlo, tu mio alleato cerchi di tradirmi, e nel tempo stesso, dichiari che la Francia ha diritto all'Alsazia-Lorena? Sai che mi sembri una bella canaglia?

— Ah! senti, replicò indignato Carlo, mi meraviglio di te! Per chi mi avevi preso? Per un galantuomo? Se fossi un galantuomo non sarei amico tuo!

— L'amicizia va bene, brontolò Guglielmo fra di sé, ma se costui si mette a esser più imbroglione di me, il predominio della Germania va a farsi benedire!



Un cannonaccio austriaco, or son tre giorni pensò ; “ voglio discorrere un pochetto coi cannoni italiani dei dintorni in modo da spiegare chiaro e netto, col più cupo vocion che usare posso, ch' essi son plebe e io sono un pezzo grosso ”.

Detto fatto, buttò la bocca in alto si fece dare un colpo sul di dietro, fece un fuoco, uno sbuffo, un rombo, un salto e mandò in giro un Bum ! sonoro e tetro ; e mandò in giro un Bum che, a parer mio, volea dir : zitti là, che parlo io !

“ Bum ! bum ! sono il cannone ammazzasette spacca montagne e squarcia cantonate ; allor che sparo tremano le vette e i rivi fan pipi nelle vallate, e il tuono si nasconde, chè, a buon conto non vuole sfigurare al mio confronto.

“ Bum ! Bum ! quest' oggi ho fame d' italiani siate piccoli o grandi, grassi o asciutti, bum ! bum ! siate vicini oppur lontani, a colazione vi voglio mangiar tutti su confessate che tremar vi fo ! ”
E il cannone italian, rispose : “ No ! ”

L' austriaco ribattè : “ Qui nasce un guaio se il mio furore, che or trattengo scatta ! Sento un pizzicorin lungo l' acciaio sento un bruciore in fondo alla culatta . . . ”
E l' italian rispose “ s' è infocata mettici su una carta senapata ”.

L' altro gridò : “ le pillole ch' io sparo scavan, cadendo delle immense fosse ; è vero che, purtroppo, e non di raro non esplodon ; ma sono sempre grosse . . . ! ”
L' italiano esclamò : “ più grosse io stimo le palle che ha sparato Carlo primo ! ”

E l' austriaco insistè : “ non son composto d' acciaio sol, ma d' odio alla tua terra ! Non lo sai che, per anni, di nascosto contro l' Italia io preparai la guerra ? Per anni ed anni — ed ho aspettato troppo — mi chiedevo : “ Mein Gott ! ” quando l' accoppo ?

“ Quando, pel terremoto di Messina, i soldati d' Italia eran raccolti tutti laggiù, nelle città in rovina, tra i gemiti e le grida dei sepolti, dal darvi addosso mi trattenni a stento ! Quello di far la guerra era il momento !

“ Poi, non so come, non ne feci niente — e me ne doigo amaramente in vero ! perchè, assalire un popolo piangente era un' azione degna dell' impero, era un' azione stupenda e, — in fede mia — degna dell' Austria e più dell' Ungheria !

“ Ma adesso sono qui, puntato al fronte e d' esplosivo ho l' ampia pancia piena, io dei cannoni il gran rinoceronte, l' ippopotamo immenso e la balena ; io che sconquasso, straccio, squarcio, spacco e l' Italia in due prese mi tabacco ”.

A questo discorsone squinternato le rane che gracchiavano nel braco domandarono : “ costui forse è scappato da qualche manicomio ? od è ubriaco ? ”
Rispose un vecchio rospo : “ amiche mie è un austriaco che dice le bugie ! ”.

Ma il cannone italian gridò : “ che boria, spaccone ! Impara ad essere modesto da me, che, senza tanta vanagloria son pago d' esser giudicato onesto, e ci tengo a sparar, non pel massacro ma per un fine puro, giusto e sacro !



“ Oh ! non son neppur io d' acciaio solo son anche fatto di speranza ardente ; per fondermi han gettato nel crogiuolo tutto il dolor della mia vecchia gente, il dolor che i tuoi birri ed i tuoi ladri han dato ai miei fratelli ed ai miei padri.

“ Anche in me gocce d' odio son colate ; ma il vostro è l' odio del tiranno fosco contro le genti che ha tiranneggiate ; l' odio ch' io sento, l' odio ch' io conosco, è quello che putri nel lungo affanno l' oppresso contro il suo fosco tiranno.

“ Il tuo strepito annunzia : vengo io preparatevi a piangere, o infelici ! ”
Ma quando per il ciel si spande il mio e passa il fiume e varca le pendici, l' eco il raccoglie, e ripetendo va per le terre irredente : libertà !

“ Libertà ! ch' ogni madre che ha mandato alla fronte il figliuolo, lagrimando non gli disse : ragazzo fa il soldato per essere un carnefice esecrando ! ma sospirò : “ va ! è grande il mio tormento ma ci son mamme anche a Trieste e a Trento ”.

“ Dalle terre che tieni tu, invasore una preghiera s' alza, che non senti, ed io la sento : è fede nel dolore dolcezza di speranza, è, nei tormenti. Le tue vittime, curve, in agonia, mormoran piano : Italia ! Italia mia !

“ Ma chi dice Austria dice una parola infame, che la bocca insozza e lorda ; Austria, chi dice, sente che la gola gli si stringe nel cappio d' una corda, Austria chi dice, cannonaccio rio maledice la vita e insulta Iddio !

“ Tra le tue genti, nei tuoi boschi resta a casa tua, cannone infame, sta ; a mè non passa neanche per la testa di venir la dove si raglia : Ja ! Ma se tu vieni ove si dice : si ci sarò sempre a dirti : “ via di lì ! ”

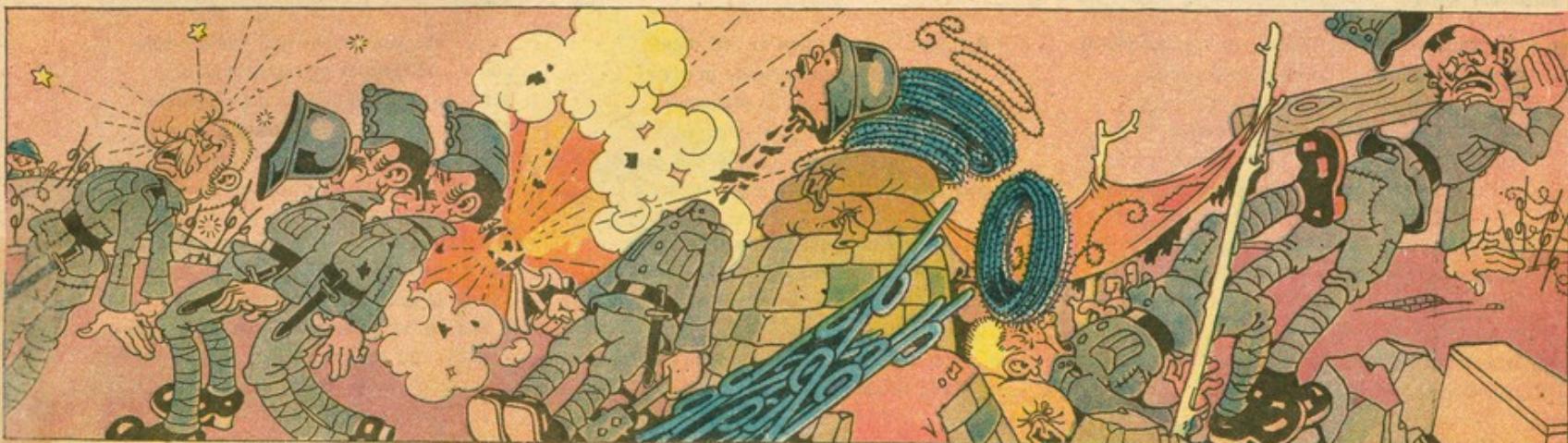
Il cannone di Vienna a questo punto per l' ira, restò lì, come un minchione ; ed un veterinario sopraggiunto malato lo trovò d' indigestione, e gli estrasse un proiettil lungo un metro, non dalla bocca, no, ma dal di dietro.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



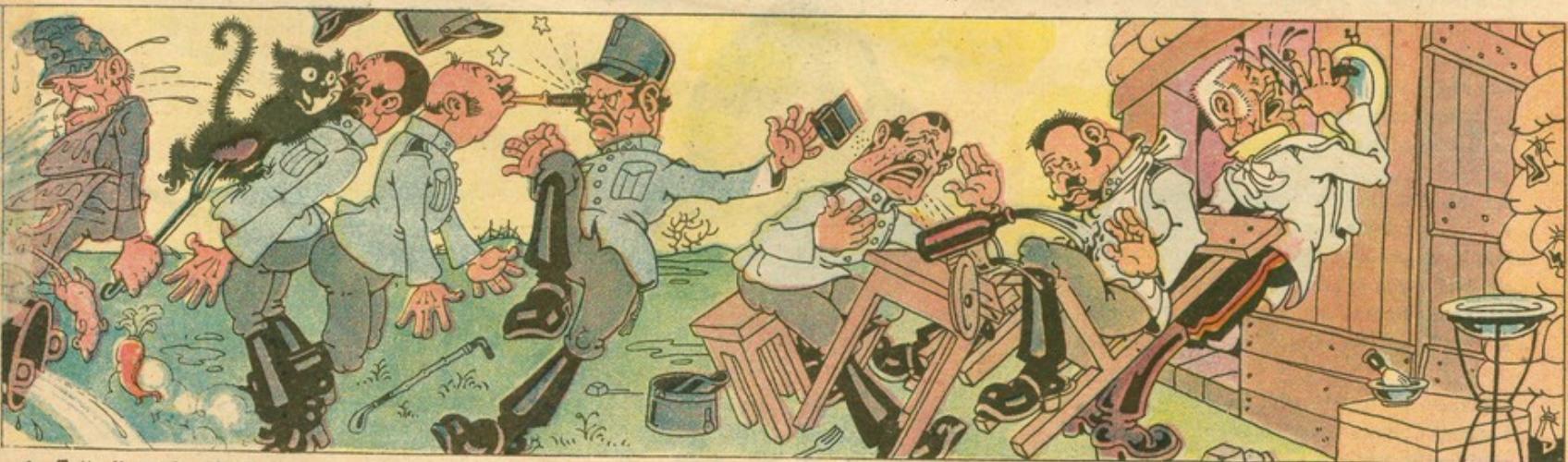
1. Mentre Muscolo Mattia mangia senza economia, sente un gruppo di nemici venir su per le pendici. Chiedono pane, e allora Mattia con l'usata vigoria la pagnotta scaraventa a chi primo si presenta, e costui rimane contuso con un occhio fuori d'uso.



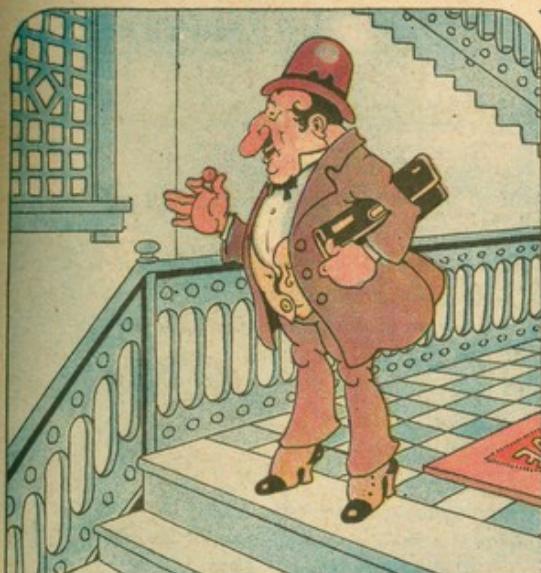
2. Il suo casco fatto bollido fa cozzar due teste solide, la seconda dà un urtone a una bomba a percussione. Con fragore scoppia questa e saltare fa una testa che cascar filo spinato fa sul naso ad un graduato. Questi a causa del dolore sferra un calcio a un portatore.



3. Costui tre costole sfonda al sergente della ronda, che d'un fabbro nella natica bellamente un foro pratica. Casca al fabbro giù il martello, appiattendolo un polpastrello, e il padrone di quel dito brucia un altro in quel tal sito. Del dolor causa le fitte urta l'altro le marmitte.



4. Tutto il rancio all'aria va, ch'è di prima qualità. L'acqua scotta: come un matto scatta il cuoco e infilza un gatto. L'animal salta furente sopra ad un sottotenente: questi molla una zuccata al tenente di giornata, che col sigaro di spiano centra un occhio al capitano. Dà il tabacco pizzicore alle nari del maggiore, che starnuta ed il vinello fa cascar sul colonnello. Col sedil dà un urto tale questi al proprio Generale, che il rasoio è mal diretto e gli taglia il naso netto. Così a tutti in gerarchia fa gustare il pan Mattia.



1. Il signor Apollo Mari deve uscir pei propri affari, ma un bottone gli vien via dal panciotto fantasia.



2. La consorte, a cui ricorre dice: Orvia! non m'indisporre: pei soldati i doni impacco e il bottone non te l'attacco!



3. Si rivolge alle figliole, che gli dicono: Ci duole! oggi c'è la lotteria: dobbiam subito andar via.



4. Dalla suocera sen va ma costei tempo non ha: oggi è il giorno dedicato alla lana del soldato.



5. Alle bimbe s'è rivolto, ma neppur gli danno ascolto tutte intente a preparare scaldaranci a tutt'andare.



6. Si rivolge alla servetta, ma essa pur non gli dà retta: sta scrivendo al fidanzato (del suo cuor), che fa il soldato.



7. Si rivolge il poveretto alle sarte dirimpetto, ma la ditta da due mesi non lavora pei borghesi.



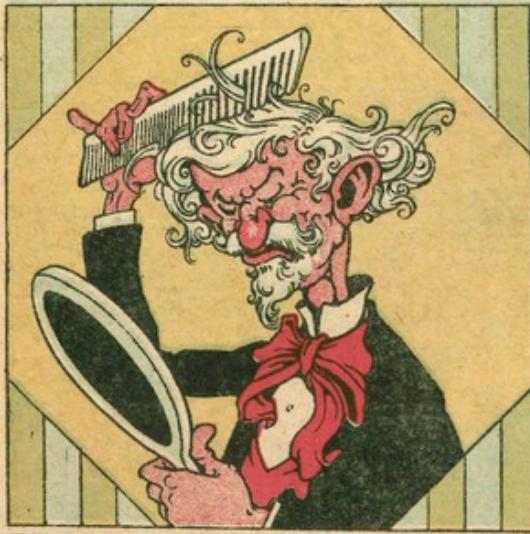
8. — Portinaia, mi perdoni: vuol cucirmi tre bottoni? — Devo un dono ricamare pel marito militare!



9. Tra sè dice Apollo Mari: — Fortunati i militari! — e perdendo altri bottoni se ne va con giù i calzon.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.





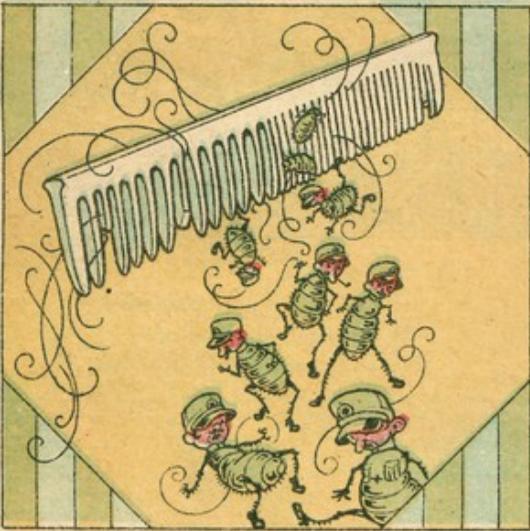
"Toelette"

Sentivo sulla testa un gran prudere, e di notte e di giorno, a tutte l'ore.

Dopo molto cercato e ricercato, un pèttine l'arcano m'ha svelato.

Nei miei capelli folti ed intricati c'era un intero ufficio d'imboscati.

OMERO REDÌ



A GIGIA.

Il buon territoriale la Gigia suol pregar:
"il sonno già m'assale
mi lascia riposar!"

E Gigia, d'ira bianca,
voltandogli il groppon:
"Si sente che ti manca
la mobilitazion!"

COME IL FANTE DIVENTA COTTO E PALMIPEDA

CONSIGLI PRATICI DEL CAPORALE C. PIGLIO.



— Signor Caporale, accettate una sigaretta?

— Te l'ho già detto che chi è cotto non è crudo, chi è anziano non è cappella, chi è palmipede non è signorina. Le sigarette fumale tu, dal momento che sei signorina.

— Caporale, riconosco di essere crudo, ma spiegatemi almeno come si fa a diventar cotti.

— Cotto si diventa stando al fuoco. Al fuoco e al gelo, è naturale, perchè anche il gelo, brucia: a modo suo, ma brucia.

Il fante lui, stando al fuoco, prende il cerchio come una vecchia pipa, diventa color tabacco di terza, e gli vien la pelle bruciata e dura come la fodera del suo libretto personale.

Quando il cotto marca visita, fa meglio a non marcarla, perchè il militar dottore non gli riconosce mai di fuori quello che si sente di dentro, perchè ci si è venuto formando sopra un callo, che i mali non attaccano più, e allora il cotto non marca mai visita. E se ha male si cura alla sua maniera.

— E come fa a curarsi?

— Mastica sempre: mastica il rancio, mastica la pipa, mastica il regolamento, mastica la pagnotta, la cicca, i mezzi toscani riformati, la rigore, purchè mastichi.



— Adesso insegnateci come si diventa palmipedi.

— Palmipedi si diventa a forza di camminare. Perchè il fante, a forza di essere a piedi oggi e di essere a piedi domani, gli si allargano le piattaforme, e lui diventa sempre più solido, sempre più in gamba, sempre più fante.

E allora questo fante va e va, perchè è palmipede, non sente più il caldo nè il freddo, perchè è cotto, non si lamenta mai, perchè mastica.

— Quanto tempo ci vuole per diventare anziani?

— È una cosa che succede in un momento: con 30 mesi di permanente, 12 mesi di Libia, 9 mesi di terremoto e 35

mesi di guerra sei a posto e nessuno ti può più chiamare cappella.

— Accidenti! E come si fa a portar fuori la pelle per tanto tempo?

— È una cosa che la sanno gli anziani dell'89. Tu offri due o tre toscani in gamba a un anziano dell'89 come me, e lui, se ha voglia, te lo spiega.

— Ecco i due toscani.

— Prima lasciamene accendere un mezzo, che è la cosa più importante, poi ti dirò come devi fare a non farti centrare, che è una cosa importante per te, ma che io non me la scaldo mica: tanto cappella più o cappella meno....

— Permettete che mi tocchi.

— Toccati pure, ma intanto non credere che a toccarsi serve, perchè chi si tocca è segno che ha fifa, e chi ha fifa è sempre il primo a lasciarci la ghirba. Perchè vedi: se non hai fifa vai vai che sembri un olio e la cosa non ti fa effetto.

Il mio sistema è proprio quello lì. Sempre davanti a tutti e camminare. Così se tirano, non tirano, a te, ma al sito dove eri quando tiravano. Invece se tu ci pensi e stai un po' indeciso ci, dai tutto il tempo di aggiustarti, che è come dire farti il servizio contrario. Se invece cambi sito, il sito dove tirano non è più quello dove ti trovi.

E così che cosa succede?

Succede che il tiro è sempre lungo, il colpo ti passa sulla testa e ti casca per di dietro. A questo modo non c'è più pericolo alcuno.

In tutte le azioni ho sempre fatto così. E tutti dicevano: — Bravo C. Piglio, che è sempre il primo di tutti! Ed io tra me stesso ridevo e pensavo: — Bella forza! Se io sono il primo ci ho i miei bravi motivi di esserlo.

— Dunque la ricetta sarebbe?

— Niente fifa e sempre avanti.

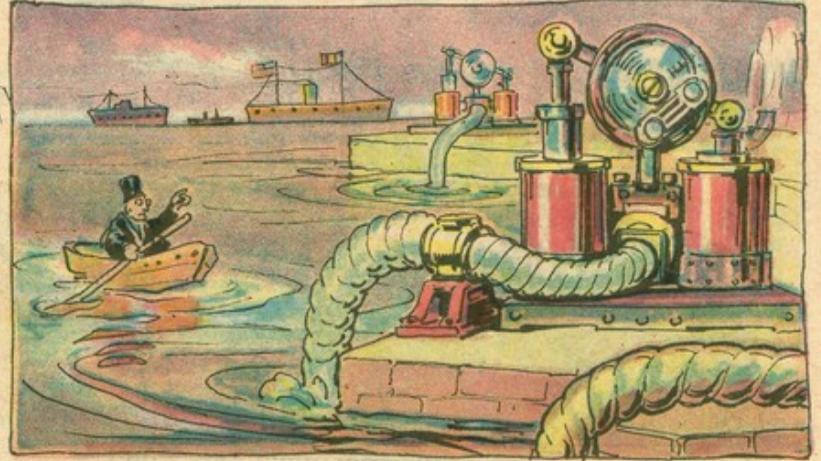
— E se tutti facessero così?

— Che male ci sarebbe? Arriverebbero tutti primi e non resterebbero centrati i secondi. Te lo dico io che ci ho 86 mesi di pratica.





1. Il dott. Bertoldo Ciucca ; ha in gran tubi imprigionate
ch'ha di molto sale in zucca, del Niagara le cascate.



2. Attraverso al mar profondo l'acqua a fiumi ne prorompe
giunge il tubo al vecchio mondo ; col poter di mille pompe.



3. Al suo posto l'imboscato sta ben bene abbarbicato : per non perdere quel posto se ne sta tutto composto.



4. Ma il dottore di sul tetto dal gran tubo l'acqua sbugge,
al Niagara schiude il getto ; nel camin rimbomba e rugge.



5. L'ampio vortice tonante tutto asporta sull'istante : carte, mobili, persone defluiscòn dal portone.



6. Dice Ciucca impensierito : vado subito a vedere
- L'imboscato non è uscito : quel che mai gli può accadere.



7. Lo scafandro indossa e cala per la cappa nella sala : guizzan pesci tutt'intorno di molluschi è il sito adorno.



8. Fisso fisso l'imboscato sta al suo posto abbarbicato. Ciucca mormora tra i denti : - Oh! che ostrica! Accidenti! -

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.